

“Enno iti per una via”

Liceo Statale N. Forteguerri, Pistoia

Indirizzo Musicale

Andrea Calcagna Classe II ALM

Sara Suci Classe II ALM

Alyssia Ziani Classe V ALM

Prof.ssa Carla Messinas



Pistoia quel giorno splendeva di una luce particolare.

Gli edifici e le strade erano di un colore dorato e la gente della città camminava per le vie del centro. Il mercoledì mattina è fatto di odori e rumori: se, per esempio, passeggi per Piazza della Sala puoi sentire il profumo della frutta e della verdura fresca.

La piazza, infatti, nei giorni di mercato, è fitta di bancarelle con ogni tipo di cibarie, merci e fiori di ogni colore, dietro ad ognuna di queste i commercianti gridano, si chiamano e scherzano insieme, creando un lieto baccano dappertutto. Fin dal Medioevo è centro della vita commerciale: a metà del '400 fu ristrutturata e venne aggiunto un elegante pozzo rinascimentale, ancora oggi punto di ritrovo per i giovani pistoiesi.

Se t'incammini per via Cino, invece, senti le donne ciarlare dei loro ultimi acquisti e non è possibile evitare l'odore dei vestiti nuovi di zecca.

Così, Pistoia, quel 4 marzo 2020, splendeva raggiante tra le montagne che, inseparabili dalla loro città, la circondano amorevolmente. Il ricordo di quel giorno era particolarmente impresso nella mente di Jacopo. Fu un giorno caotico, confusionario e soprattutto si ebbe l'impressione che stesse durando più del dovuto. Tra i corridoi di scuola, per esempio, Jacopo vedeva che le persone intorno a sé non erano quelle di sempre e anche lui era teso quel giorno, forse più teso delle corde del suo violino. Eppure, quando toccava lo strumento l'ansia gli scivolava addosso, come se quell'oggetto fosse la risoluzione dei suoi problemi, anche di quelli più gravi.

“Me lo ricordo bene quel giorno: i professori erano più agitati di noi studenti e quel mercoledì pomeriggio credo di aver fatto lezione di violino per neanche mezz'ora, a causa di quei ripetuti “toc toc” a cui il professore rispondeva un po' svogliatamente «avanti». Ogni docente che entrava aveva un'espressione diversa in volto: chi mostrava il tablet con fake news trovate in chissà quale sito, chi semplicemente diceva «stavo ascoltando la radio e danno già per certo che domani le scuole saranno chiuse, chissà...», chi «come disse San Tommaso “se non vedo non credo”, finché non uscirà la circolare, io verrò a scuola!». Ma se le reazioni dei docenti erano molto contrastanti fra loro, sono certo che quella degli alunni di tutta Italia era la stessa: col senno di poi non eravamo in grado di capire che, se un Paese ha preso in considerazione di chiudere le scuole, non deve essere una situazione da prendere sotto gamba e se fino a qualche giorno prima sentivo nei corridoi del *black humor* su un'“influenza cinese”, beh, forse era arrivata l'ora di fare i seri per un momento. Oggi, 18 aprile, sono circa cinque settimane che non esco di casa e non vedo i miei amici proprio a causa di quel virus; non mi lamento però, fortunatamente vivo con zii, nonni e cugini, e ho un bel piazzale davanti a casa, quindi ho sempre un po' di compagnia, ma non è lo stesso scambiare due chiacchiere con tuo zio rispetto al tuo amico più fidato. Probabilmente è questo ciò che mi manca di più, avere un minimo di contatto reale con i miei amici. Cosa ci fa paura di tutto questo? Niente. Letteralmente il nulla ci spaventa, non il nulla eterno di Foscolo, non scomodiamo la morte, ma quello infinito silenzio di Leopardi. Esatto, proprio il silenzio, stando soli se ne incontra molto, non per niente ci spaventa da quando abitavamo nelle caverne, tanto che abbiamo dovuto fare l'immane sforzo di imparare a parlare.

L'assenza di suoni, rumori, melodie o qualsiasi brusio ci fa intimidire in quanto unica tangibile forma del nulla stesso, ecco perché la paura del silenzio non è altro che la primitiva paura del nulla; esso non lo vediamo, non lo tocchiamo, non lo gustiamo e non lo odiamo ma, come possiamo notare, il nulla si sente e ci fa rimanere soli con noi stessi.

Pensiamo a Leopardi e ci accorgiamo che tutto sommato non cambia molto tra quel povero ragazzo sull'ermo colle che non può vedere oltre la siepe "che il guardo esclude" e che compara l'infinito silenzio al "vento che odo stormir tra queste piante" e noi, incapaci di vedere ciò che ci aspetta, e che tentiamo di far qualcosa con l'unica certezza che ci rimane, il silenzio. Io, in questa solitudine, un modo ce l'ho per contrastare il silenzio, o quanto meno alleviarlo: è la musica. A diciassette anni affacciarsi alla finestra e ascoltare il tuo album preferito in cuffia è una sensazione che si può solo catalogare sotto la lettera "I" di "inspiegabile", ma se prima le canzoni avevano sempre in sottofondo un via vai di macchine e camion, adesso se chiudo gli occhi e ascolto bene, mi sembra di essere l'unico spettatore di un concerto che il mio cantante preferito ha organizzato.

Le gocce di pioggia scendono velocemente sul vetro della finestra, creando ombre dalla forma serpentina sulle pareti di camera. Il tempo ormai è diventato un concetto incerto e indeterminato da quando la casa è diventata l'unico luogo in cui vivere. Pistoia non è mai stata così lontana. Sono lontano dalla mia città... pur essendoci chiuso dentro. Strano, vero? Le strade e le vie vissute sembrano irraggiungibili e distanti dalle scarpe che un tempo le avevano percorse".

Ma adesso Jacopo doveva assolutamente smettere di distrarsi. Non poteva permetterselo. Certo, era decisamente difficile concentrarsi quando il libro di letteratura non sembrava che un ammasso di pagine incollate tra loro. Forse una pausa avrebbe fatto tornare quel libro nelle condizioni di farlo studiare, forse una bella dormitina...

Jacopo scosse il capo e si decise ad aprire il libro, ormai intento ad immergersi in uno studio matto e disperatissimo. Leggeva di personaggi illustri vissuti ormai tanto tempo prima, personaggi che avevano vissuto tempi drammatici come quello che stava vivendo lui, proprio in quel momento. Dante Alighieri. Ecco, Jacopo si chiedeva che cosa avrebbe fatto l'illustre Dante Alighieri in una situazione come quella. Si sarebbe rintanato nella sua casa fiorentina a rimuginare sull'amata Beatrice e a tessere le sue lodi? O sarebbe uscito indisturbato per le vie cittadine ormai deserte? E Cino da Pistoia? Pistoiese di nascita com'era e con il suo carattere peculiare avrebbe infranto la legge e se ne sarebbe andato in una delle colline che proteggono la città, a scrivere qualche poesia o canto.

Improvvisamente il flusso di pensieri che vorticava nella mente di Jacopo si interruppe: le urla dei genitori riuscirono a sovrastare anche il caos che aveva ormai da giorni nella testa. Sbraitavano spesso da quando erano costretti in casa.

Jacopo tentava di estraniarsi quando l'udito captava i rumori di un litigio imminente. Era stanco, davvero stanco.

"Se quei due si chetassero qualche volta..." Jacopo considerò tra sé e sé, irato ormai al pensiero che avrebbe dovuto sopportare per l'ennesima volta i volti e gli sguardi torvi dei propri genitori.

Fissava l'immagine di Cino da Pistoia e pensava:

"In questa città così desolata, così libera e potrei dire anche... senza seccature, io ce lo vedo un Cino da Pistoia che se la spassa allegramente girovagando per le vie con un tale... Dante Alighieri. In passato era successo molteplici volte che uno dei due passasse un pomeriggio a cavallo per raggiungere la città dell'amico e trascorrere un po' di tempo insieme, figuriamoci ora che sarebbero anche indisturbati! Ma guardali, prima erano tanto impegnati con tutte le loro scartoffie e ora non ci

possiamo mica aspettare che facciano i cittadini modello, restando chiusi in casa a tessere le lodi di Beatrice e Selvaggia. Era una testa calda Dante, con tutti quelli che ha mandato all'inferno!

Sì sì, sono proprio lì, in Via dei Fuggiti, e Cino prende subito la parola:

-Guarda un po' dove siamo! Sai che succedeva qui tanto tempo fa?-

-Originali voi pistoiesi- rispondeva Dante con non poca ironia -Qualcuno scappa passando per una via? Chiamiamola Via dei Fuggiti, idea del secolo!-

-Perspicace il Sommo- riprendeva la parola Cino -ebbene c'hai preso in pieno... anche se questa era facile! Vedi lì vicino? C'è il tribunale, i delinquenti, dopo essere scappati da lì, imboccavano subito questa via, cercando di scampare al loro doloroso destino...-

Procedevano verso altri vicoli e scorci di Pistoia e...

«Jacopooo! Hai finito di desinare e sei scappato come un fuggitivo, vieni a rigovernare ora!»

Così Jacopo, ragazzo pistoiese immerso nei suoi pensieri, veniva interrotto da sua madre che lo rimproverava in dialetto pistoiese di avere finito di pranzare ed essersi alzato da tavola con troppa fretta... povero ragazzo, per punizione doveva lavare i piatti.

Dopo aver rigovernato in fretta e furia Jacopo si barricò in camera, sacrosanto tempio della privacy, suonò un po' il suo violino, si girò i pollici, lesse qualche pagina di un libro, si girò ancora i pollici e poi si sdraiò sul letto. Non si era mica dimenticato di aver abbandonato i due poeti per le vie di Pistoia, anzi, quello era il solo modo in cui poteva non tanto uscire quanto provare le emozioni di evadere dal carcere che recava il nome di "casa". D'altra parte un po' sentiva dentro di sé uno di quei furfanti fuggiti dal tribunale di Pistoia.

“Dov'ero rimasto? Ah sì, ora ricordo.

-Sai Cino, mi ricordi un po' Virgilio, io fiorentino venuto in visita da te e tu che mi mostri la tua città- dice Dante al pistoiese, e così costui risponde -Stai forse paragonando Pistoia all'Inferno? Perché è lì che Virgilio ti ha portato!- e poi scoppiano insieme in una lunga risata.

Più avanti Dante scorge il nome Via Tomba di Catilina e commenta -Guarda un po' lì, a proposito di fuggitivi, c'è un'altra via dedicata ad uno di loro-.

-Non è mica un territorio da poco Pistoia eh, qua è dove l'esercito romano ha posto fine alla congiura di Catilina sconfiggendo definitivamente la sua armata di ribelli, la leggenda vuole che il corpo del traditore sia stato sepolto proprio in questa via, e sempre qua c'è la Torre di Catilina che ha questo nome per lo stesso motivo-.

Più tardi, dopo aver scherzato un po' avendo trovato proprio Via Cino da Pistoia, si imbattono in un'altra con un nome molto particolare.

-Via Abbi Pazienza!- esorta Cino da Pistoia.

-Questa sì che è nuova!- dice Dante al quale Guittoncino, nome di battesimo, risponde come sempre spiegando tutto per filo e per segno:

-Questa storia ti piacerà sicuramente amico mio; devi sapere che la rivalità tra due potenti famiglie pistoiesi, i Cancellieri e i Panciaticchi, sfociò nel reclutamento di un sicario da parte di una famiglia col compito di uccidere l'esponente della famiglia rivale. L'assassino, allora, si appostò in questa via sapendo che l'uomo si sarebbe trovato lì a quell'ora e, sentendo dei passi avvicinarsi, trafisse il passante con un pugnale, solo dopo l'orrido delitto guardò in

faccia il malcapitato e, accorgendosi che si trattava di un suo caro amico, gridò “Abbi pazienza!”-

Così, con questa e altre spiritose storielle, persino due grandi poeti e letterati come loro sanno divertirsi...”

Per la seconda volta la mamma gridava a squarcia gola il suo nome, ora ripetutamente, chissà cosa voleva...

«Jacopo! Jacopo!»

Jacopo... questo non è un nome qualsiasi per Pistoia, San Jacopo è nientepopodimeno che il patrono della città, ed è molto curiosa la sua storia: si dice infatti che il suddetto Jacopo si era riempito di debiti fino al collo con dei ricchi signori e che desse i soldi presi in prestito ai poverelli della città, non riusciva mai a saldare il debito e perciò, quando i creditori bussarono alla porta, lui rispose «Restituirò il denaro quando avrò caldo», era inverno e i ricchi lo lasciarono fare; in estate, però, quando andarono a reclamare i soldi sotto il sole cocente, Jacopo aprì loro la porta con un mantello rosso addosso dicendo «Non vedete che ho ancora freddo?» e continuò così a lungo.

Ancora oggi il 25 luglio, giorno della sua festa, è usanza a Pistoia vestire la statua di San Jacopo sul tetto della cattedrale con un mantello rosso.

Il nostro Jacopo, però, uscendo dalla camera e andando verso la cucina, che quel giorno sembrava la tana di un becerò mostro, si trovò davanti i genitori intenti in una accesa discussione.

Dopo una giornata di irritanti diatribe, ancora Jacopo non era riuscito a capire quale fosse il motivo di tanta caciara, nel dubbio uscì nel piazzale a lui caro e si stravaccò sul dondolo, immergendosi nuovamente nei suoi pensieri:

“In seguito alla stancante passeggiata, o *giratina*, come si dice da queste parti, a Cino pareva proprio il momento di portare l'ospite a riposare le gambe nell'ingresso della Basilica della Madonna dell'Umiltà, lo stesso luogo che ospitava i pellegrini stanchi dopo il lungo cammino di fede. Il luogo di culto, della fine del XV secolo, venne chiamato così a causa di un'altra curiosa storia riguardante le due famiglie rivali di Pistoia. Durante un furioso scontro tra i Panciatichi e i Cancellieri qualcuno vide in un quadro la Madonna che, mentre allattava il Redentore, versava lacrime amare; per quel pianto i Pistoiesi misero da parte per un po' le inimicizie, regalando alla città un periodo di pace.

La prima cosa che salta agli occhi di Dante è la grande cupola della Basilica, Cino nota subito lo stupore nei suoi occhi:

-Quella che vedi è una delle più grandi cupole rinascimentali del Bel Paese, disegnata dal Vasari in persona, essa provocava forti turbolenze d'aria, tanto che prima la via che ospita l'edificio era chiamata Via del Vento-

“E' magnifica!” pensa Dante, il quale già si era riposato ed ora è desideroso di tornare a scoprire quella stupenda città, tanto che si sta ricredendo sui pistoiesi.

Me li immagino quei due che in fretta e furia attraversano il centro perché Cino si era messo in testa di portare Dante in un altro posto. Appena girano l'angolo si ritrovano nel punto più alto della piazza principale di Pistoia, Piazza del Duomo, situato all'inizio di Via degli Orafi, che si affaccia sulla Piazza. Quando la città era un *oppidum* romano, nel punto in cui oggi si trova Via degli Orafi,

era situato l'incrocio tra il cardo e il decumano.

Dante, di fronte al Duomo, si trova in un ambiente familiare, infatti dopo tutto quel tempo trascorso tra vicoli stretti e stradine, trovarsi in un ambiente ampio come quella piazza gli faceva tornare in mente l'amata Firenze, tanto grande e potente ai suoi tempi.

La tappa nella piazza, però, dura ben poco e il pistoiese si trova costretto a trascinare l'amico verso il luogo che aveva in mente da prima: Via del Pan Bianco."

Il pensiero di Jacopo però, non era completamente giusto, diciamo che era stato momentaneamente corrotto dal buon odore del pane che usciva dalla cucina, sostituendosi finalmente alle urla. Quella via, infatti, si chiama Via del Can Bianco e il pane c'entrava ben poco.

«*Moviti Jahopo, vieni 'uà!*» Esortava la mamma.

«*Che voi?!*»

«*Senti com'è bono il mi pane!*» tornava orgogliosa a rispondergli.

«Alcuni dicono che Pistoia si chiama così perché, quando era un accampamento romano, era popolata da molti *pistores*, coloro che impastavano il pane come rifornimento per le truppe» commenta Jacopo dopo averlo assaggiato.

«*Se a' romani garbava 'uel panaccio, voglio vede' il che faceano per mangia' il mio!*» Rispondeva la donna di tutto tono.

Quella sera, a cena, il pane avrebbe accompagnato una deliziosa e tipica pappa al pomodoro. Non fu, però, tutto rose e fiori quel pasto, neanche dieci minuti e il babbo e la mamma ricominciarono con la solita solfa, da quando erano chiusi in casa sembrava che non si sopportassero più e Jacopo, desideroso di spiegazioni, inveì:

«Si può sapere cosa avete da bisticciare tutto il giorno? Sono quasi due mesi che va avanti così!»

«Non ti immischiare Jacopo, non è il momento!» Disse schietto il babbo, e subito gli andò contro la mamma:

«No invece, diglielo, diglielo un po', è giusto che lui sappia! Ormai è abbastanza maturo per capire certe cose.»

Così il babbo, con un tono di voce quasi strozzato, sussurrò:

«Andrò dritto al punto, io e tua madre non sappiamo come fare a pagare tutte le spese, circa due mesi fa ho perso il lavoro... i soldi che guadagna la mamma non sono sufficienti...»

Qualche secondo di silenzio seguì questa confessione; per Jacopo il tempo si era fermato... i genitori, non curanti del delicato momento che stavano vivendo, in poco tempo erano già tornati alle solite urla e ai soliti litigi. In mezzo a quella guerra cominciarono a scendere lentamente dagli occhi del ragazzo pesanti lacrime colme di tristezza, di rabbia e di chissà cos'altro; quei goccioloni, come fossero gli stessi che pianse la Madonna dell'Umiltà, servirono a decretare la pace tra i due pistoiesi, lacrime di una vittima che ingiustamente paga le conseguenze di uno scontro in cui rimane coinvolta.

Quella sera, sdraiato sul letto, Jacopo non intendeva pensare ad altro, l'unico suo volere era tornare insieme a Cino e Dante in giro per Pistoia, e fuggire un altro po' da casa sua. Si decise così a concludere una volta per tutte la giornata dei due poeti.

“Dov'erano rimasti? In -Via del Pan... Can Bianco-. Subito Dante interroga Cino:

-Come mai mi hai portato via da una così bella piazza per condurmi in una via come tante?-

Al che Cino risponde:

-Sembra il nome di una via come le altre, ma anche questa ha una sua storia, infatti si racconta che dei nemici volevano assalire gli abitanti di questa zona di notte, ma ecco che un cane bianco abbaia fortemente e sveglia i pistoiesi facendo scoprire l'attacco-.

A questo punto, però, sarà meglio che io non scomodi più le vite di scrittori così impegnati, sono certo che in una giornata come questa si sarebbero divertiti moltissimo, ma sarà il caso di tornare alla realtà.”

Nonostante la passeggiata dei due poeti fosse conclusa, Jacopo non aveva ancora sonno. Sperava che arrivasse al più presto il momento in cui sua mamma gli avrebbe detto: -prendi una giacca che altrimenti senti freddo- anche se era una tipica sera di metà luglio e lui le avrebbe risposto: -Non ho mica i debiti di San Jacopo!- mentre scendeva le scale in fretta e furia per trascorrere la serata con i suoi amici. Avrebbe voluto non pensare più a proteggersi o a scappare come in guerra, sperava vivamente di vedere realizzato il pensiero che aveva tenuto al caldo sotto il cuscino in tutte quelle settimane: tornare alla vita di prima più uniti che mai.

Nel mentre che i pensieri vorticavano nella sua testa decise di agire, lasciando spoglia, dopo tanto tempo, la propria mente. Prese il violino e attraverso la musica tentò di ritornare a quel famoso mercoledì, prima che tutto cominciasse, prima che tutto quel trambusto si diffondesse nei corridoi della scuola, prima ancora che avesse avuto l'onore di incontrare due grandi poeti come Dante Alighieri e Cino da Pistoia.

Nota metodologica

- Scuola: Liceo Statale N. Forteguerra, indirizzo Musicale, Pistoia, Corso Gramsci 148 057320302, www.forteguerra.it pt.pc01000g@istruzione.it
- Insegnante: Prof.ssa Carla Messinas, docente di lettere
- Alunni: Andrea Calcagna e Sara Suci (II ALM), Alyssia Ziani (V ALM)
- Resoconto:

Durante il periodo della didattica in presenza gli alunni si sono riuniti sotto la guida dell'insegnante per decidere come organizzare il lavoro e in seguito ci sono stati diversi incontri sulla piattaforma “Teams” per quanto riguarda la stesura.

Con la chiusura delle scuole non è stato possibile fare gli incontri che erano stati programmati, ma gli alunni hanno comunque espresso il desiderio di contattare il Sindaco della città per porgli domande sugli aspetti tecnici dell'assegnazione dei toponimi alle vie.

Si sono svolti, quindi, incontri virtuali nei quali il Sindaco Alessandro Tomasi ci ha consigliato il libro “Vie e piazze di Pistoia” di Torelli-Vignali e con la scrittrice pistoiese Gioia Niccolai, autrice di due dei racconti del libro “Pietre che parlano”, rivelatasi di aiuto per i consigli sulla scrittura del testo.

Nel mese di gennaio è stata prefissata un'uscita didattica per le vie più significative di Pistoia, che

ha suscitato diverse idee come quella di ambientare il racconto nella Villa medicea “La Magia”, o nell'istituto “Niccolò Forteguerri”, ma alla fine la scelta si è orientata verso il racconto delle vie della nostra città, scegliendo come cornice una storia attuale come quella di Jacopo.

Le ricerche sui toponimi delle vie hanno scaturito sempre più interesse nei ragazzi, facendoli proseguire con entusiasmo alla ricerca del vicolo successivo, per scoprire quali storie si celano dietro il loro nome, fino a pensare di creare un'app che possa essere utile come guida turistica.

La lettura di grandi opere come il “Faust” di Goethe e i successivi due incontri con Massimiliano Barbini, responsabile della biblioteca del centro culturale “Il Funaro” e grande esperto di letteratura teatrale, hanno abituato gli alunni a scrivere in modo tale da suscitare nel lettore sentimenti diversi; la lettura de “I Promessi sposi” di Alessandro Manzoni, inoltre, ha aiutato i ragazzi a leggere “tante storie all'interno di una storia” e a trovare un'analogia dal punto di vista stilistico con il loro elaborato.

Nella stesura del racconto l'alunna di quinta ha portato il suo contributo riguardo l'ambito letterario, facilitando il lavoro soprattutto sui poeti stilnovisti.

Gli alunni hanno cercato di trasmettere e rinnovare quel legame con il nostro passato il cui valore non è solo emotivo ma necessario.

La foto del frontespizio è stata scattata da uno degli alunni del gruppo e raffigura la piazza principale della città: “Piazza del Duomo”.

Il titolo dell'elaborato, in dialetto pistoiese, significa “Sono andati per una via”.

- Bibliografia:

- A. Cecchi, M. Innocenti, V. Torelli Vignali, *Vie e piazze di Pistoia*, Società Pistoiese ed. 2001

- Roberto Piumini, *Pistoia in cantata*, ETS ed. 2016

- AAVV, *Pietre che parlano, raccontare Pistoia* a cura di Gianni Cascone, Giraldi ed. 2019

- Sitografia:

- www.treccani.it “Cino da Pistoia”, “Dante Alighieri”, “Storia di Pistoia”.

- it.wikipedia.org “Storia di Pistoia”.

- www.comune.pistoia.it

- www.provincia.pistoia.it

- www.lanazione.it “Vernacolo pistoiese, tra detti, espressioni e vocaboli di un tempo”.

- luirig.altervista.org “Pistoia”.

